l'Unità
SPORT

Maino Neri ha imparato la lezione dal «maestro» Herrera (1-0)

La Lazio blocca l'Inter e colpisce in contropiede

Spettacoloso goal di D'Amato - Lunghissima serie di occasioni sciupate dai nerazzurri

MARCATORE: D'Amato al 35' della ripresa.
LAZIO: Cei; Dotti, Adorni; Carosi, Pagni, Anzuini; D'Amato, Burlando, Morrone, Bartù, Bagatti.
INTER: Sarti; Landini, Facchetti; Bedin, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Domenghini, Suarez, Corso.
ARBITRO: Francescon, di Padova.

NOTE: Giornata di sole, terreno ottimo, spettatori 45 mila circa di cui 29.000 paganti per un incasso di L. 43.800.000. Nessun incidente di rilievo. Ammoniti Morrone (proteste) e Bedin (scorrettezze). Angoli: 6 a 4 (2-2) per l'Inter.

DALL'INVIATO

ROMA, 18 dicembre

Un'Inter incredibilmente sprecona è stata «giustiziata» a dieci minuti dalla fine da una Lazio che, conscia della propria modestia, aveva fin lì badato esclusivamente a difendersi. Così, del resto, va il foot-ball, nè tocca all'Inter inscenare il festival del lamento, dato che proprio i nerazzurri hanno insegnato all'Italia calcistica come si può vincere difendendosi ad oltranza. Stavolta, la pillola amara è l'Inter a doverla ingoiare. Ha attaccato senza soluzione di continuità, ha premuto la Lazio nella sua metà campo per 85' su 90' e non è riuscita a passare. Merito dei difensori laziali? Certo, soprattutto di Carosi, rivelatosi alla fine come il migliore in campo, il più saggio, il più continuo, il più avveduto dei ventidue. Ma, soprattutto, demerito dell'Inter che ha fallito grossolanamente occasioni facilissime, specie nel primo tempo. Sfortuna? Appellarsi alla sorte contraria nel calcio è una comoda scappatoia per mascherare le proprie debolezze. Perchè, se è vero che un clamoroso palo ha salvato la Lazio dopo 8 minuti da una autentica «folgore» di Mazzola, tirare in ballo la sfortuna è impossibile nei confronti dei piramidali errori in zona-goal dei nerazzurri e soprattutto di Bedin, che, due volte solo davanti a Cei, due volte lo ha graziato balordamente.

Nel primo tempo l'Inter ha condotto un assalto alla baionetta, cadendo così nel trabocchetto tesole da Maino Neri, un allievo che ha dimostrato d'aver appreso gli insegnamenti del «maestro» Helenio Herrera. Neri ha ordinato a Burlando e Carosi di marcare a distanza Suarez e Corso, così da non scompaginare l'assetto difensivo e da attendere in zona gli avversari. La mossa si è rivelata assai fruttifera per la retroguardia laziale, che è stata sollevata da un lavoro altrimenti impossibile a sostenersi, talmente pressante e ossessivo era il *forcing* dell'Inter. Al rifornimento delle «punte» (D'Amato, Morrone e Bagatti) avrebbe dovuto provvedere Bartù, ma il turco — rientrato dopo lunga assenza — ha mostrato carenza di ritmo e nerbo, come, d'altronde, era prevedibile. Il cliché della gara è divenuto ben presto un arrembaggio interista alla roccaforte capitolina. Il dominio è stato nei primi 45' schiacciante e il non averlo saputo tradurre in moneta sonante — leggi goal — è demerito che, ripetiamo, va ascritto alla cecità dei nerazzurri sottoporta.

Nella ripresa, l'Inter è stata posseduta dal nervosismo che cresceva di pari passo con una più visibile sicurezza laziale. I nerazzurri hanno tentato di non infoltire più l'area biancazzurra, ma di «tagliarla» con lunghi passaggi di Corso e Suarez. Senonchè il primo appariva quasi avulso dalla lotta e il secondo non era Suarez, ma la sua controfigura. Lo spagno lo ha sbagliato l'inimmaginabile e, come sempre gli accade quando la vena e la forma non lo sorreggono, si è reso protagonista di alcuni gesti isterici davvero bambineschi, come quelli di scagliare la palla lontana a gioco fermo, di polemizzare vistosamente con l'arbitro o di lasciarsi andare a deplorevoli manifestazioni di insofferenza verso i compagni, rei di non sì sa bene quali peccati nei suoi confronti. La «giornata no» di Suarez ha aggravato gli attuali limiti di Jair (davvero preoccupanti), ha tagliato le gambe a Mazzola (sempre vivo e ardente, ma senza una valida spalla) e ha costretto Domenghini e Bedin a sfacchinare oltre il lecito, col risultato che i due hanno raggiunto il porto del 90' col fiato mozzo e le idee annebbiatissime.

La Lazio, intorno al quarto d'ora della ripresa, ha rialzato pericolosamente la cresta, la sua difesa si è fatta meno affannosa, i disimpegni a centro campo si sono infittiti e i lanci alle «punte» sono divenuti più precisi e frequenti.

Era ciò che attendeva Vito D'Amato, attaccante furbo e freddo, capace di sfruttare l'attimo fuggente e di dar corpo anche ai miracoli. Al 35' della ripresa, D'Amato ha avuto un guizzo formidabile, una impennata da vero purosangue: ha ricevuto un pallone al limite dell'area, lo ha magistralmente «lavorato» portandosi a spasso Guarneri, si è creato un varco sulla sinistra e ha segnato con un tocco al velluto, «incendiando» l'Olimpico d'entusiasmo. Un goal da ricordare.

E un goal che puniva l'Inter forse al di là del giusto, giacchè dell'Inter era stato lo sforzo continuo, ostinato di far bottino pieno, mentre la Lazio mai aveva dato l'impressione di cercare qualcosa più dello 0-0. Parlare di furto, però, sarebbe una assurdità. La Lazio non ha rubato nulla, per il semplice motivo che è stata l'Inter a regalarle tutto: non solo per il Natale, ma addirittura per la Epifania! Un regalo principesco, che ben s'addice ad una squadra notoriamente ricca come l'Inter.

La Lazio, questa Lazio cui finora erano andate tutte o quasi, storte, ha avuto finalmente la sua grande, radiosa giornata. I suoi ragazzi si son battuti con un ardore ammirevole, all'insegna dell'«uno per tutti, tutti per uno», eccettuato Morrone che conosce solo il verbo dell'individualismo. In difesa, magnifico Cei, autore di interventi strasicuri, degni del miglior Sarti, ma il più bravo — s'è già detto — è stato Carosi che, in forma com'è, non ha neppur bisogno di ricorrere a quelle rudezze che un tempo erano una sua poco simpatica caratteristica. Dotti, il giovane «libero» Anzuini, Pagni e Adorni hanno fatto da cemento armato alla muraglia davanti a Cei, perdendo solo raramente qualche battuta, grazie anche al sostegno di Burlando, oscuro ma importante lavoratore.

L'Inter ha avuto solo un uomo all'altezza della sua forma standard: Landini. Gli altri hanno tutti risentito le difficoltà di una partita votata essenzialmente all'attacco. Così le «punte» e i centrocampisti anzichè dilatare gli spazi, li hanno ristretti; così la difesa si è scoperta oltre misura, sia prima sia dopo il goal di D'Amato. Costretta all'iniziativa costante, l'Inter ha fatto «massa» e ha prodotto un mare di confusione. Non è il tipo di gara che H.H. preferisce e non è la prima volta che quest'amara verità viene a galla.

La lunga premessa ci esime dal rilevare, uno ad uno, gli errori dell'Inter in zona-goal. Ci limitiamo ai più salienti, cominciando non da un errore ma da una prodezza. E' di Mazzola all'8'. Da Corso a Suarez che irrompe sulla destra oltre Adorni e tocca indietro a Sandrino: parte un tiro al tritolo che quasi schianta il palo alla sinistra di Cei. Ed ecco gli errori: Corso (13') entra in un «corridoio» e tira in bocca a Cei (di destro per la verità...). Bedin (28') riceve un cross di Jair a 6-7 metri da Cei, «stoppa» col petto e calcia incredibilmente fuori. Ancora Bedin (34') raccoglie, solo come un passero, una punizione di Suarez e alza di testa a tu per tu con Cei. Mazzola (38') irrompe su tocco di Suarez e tenta il pallonetto anzichè piazzare la botta decisa. Cei intuisce e sventa in angolo. Un vero campionario di sbagli, di fronte ai quali stanno poche controffensive laziali (la più incisiva al 38', allorchè Facchetti fa ruzzolare D'Amato in area togliendogli però regolarmente il pallone).

Ripresa. Se prima il piglio dell'Inter era sicuro, ora si avvertono segni di nervosismo. L'unico bagliore è al 19' con bella manovra Corso-Bedin-Suarez e difficile colpo di testa di Domenghini che azzecca l'angolino basso. Pare goal ma Cei vola ad inchiodare la palla a terra. L'Inter si disunisce, la Lazio si ricompone. E' al 24' Francescon (unica «gaffe» della sua encomiabile direzione) ferma Morrone concedendogli un fallo a favore! Sulla punizione Dotti spara oltre la barriera. Altro sprazzo interista al 28' e di Facchetti che spara in diagonale dalla destra, alto di poco.

Ed ecco il fulmine a ciel sereno. La Lazio (35') imbastisce con Carosi e Bartù una prolungata «melina», sinchè la palla raggiunge D'Amato al limite dell'area. Un guizzo, una serpentina oltre Guarneri, un meraviglioso tocco di esterno sull'uscente Sarti ed è l'1-0 per i biancazzurri. Lo Inter sbavando bile, si ributta sotto. Mischie inenarrabili davanti a Cei, che vien salvato da Carosi al 42' (tiro-cross di Domenghini) e... da Bedin al 43' (tiro al volo su corta respinta del portiere, abbondantemente fuori).

Rodolfo Pagnini

LAZIO-INTER — La rete di D'Amato che ha segnato la sconfitta dei campioni d'Italia.

La seconda rete subita costa al Cagliari la seconda sconfitta (1-0)

Al Napoli lo scontro tra le «stelle del Sud»

Migliorati gli azzurri, opachi i sardi - Di Orlando l'unica rete

MARCATORE: Orlando al 13' del primo tempo.
NAPOLI: Bandoni; Nardin, Girardo; Ronzon, Panzanato, Bianchi; Orlando, Juliano, Altafini, Sivori, Bean.
CAGLIARI: Reginato; Martiradonna, Longoni; Cera, Vescovi, Longo; Nenè, Rizzo, Boninsegna, Greatti, Riva.
ARBITRO: Pieroni, di Roma.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 18 dicembre

Il Cagliari ha incassato la seconda rete di questo torneo ed ha perso la seconda partita. La prima volta era capitato a Torino contro la Juventus, ed il giustiziere fu De Paoli, che interruppe anche la lunga imbattibilità di Reginato; oggi è stato Orlando a far saltare la difesa sarda, con la complicità di Vescovi. L'azione del goal si è verificata al 13': il Napoli perseverava in una offensiva che aveva cominciata sin dal fischio d'inizio, spesso costringendo l'intero Cagliari a far mucchio in area. Stavolta era stato Ronzon a sganciarsi in avanti ed a servire Altafini spostato sulla destra. Il brasiliano effettuava un bel cross sul quale interveniva Vescovi ributtendo debolmente; raccoglieva al volo Orlando e tirava con decisione. Reginato era battuto, come si è detto, per la seconda volta in questo campionato, e per il Cagliari, che difficilmente realizza in trasferta, si profilava la seconda sconfitta.

Per la verità, i sardi hanno tentato di tutto per evitarla, si sono anche allargati in qualche bella manovra ficcante, hanno effettuato qualche colpo a sorpresa con Boninsegna e con Riva, hanno addirittura tentato di costringere il Napoli nella propria area, specialmente verso la fine; ma non sono riusciti a passare. D'altronde non doveva essere il miglior Cagliari quello che abbiamo visto oggi, perchè la sua difesa non sempre è parsa accorta e bene organizzata, e non sempre lucida si presentava la manovra sul centro campo. Per cui si può anche affermare che se la spinta del Cagliari è stata notevole in alcuni momenti, è anche vero che essa veniva alquanto favorita da un Napoli che, dopo la rete, aveva preferito attestarsi su posizioni più guardinghe, più disposte a difendere l'esiguo vantaggio che intenzionato a cercare il raddoppio.

La partita, dunque, ha finito col perdere gran parte del suo mordente ed è scaduta parecchio anche sul piano del gioco, riaccendendosi solo a tratti per qualche iniziativa di Sivori, alquanto migliorato nella ripresa, dopo un primo tempo in cui il suo rendimento era stato scialbo e senza idee.

Il Napoli era sceso in campo deciso a vincerla questa partita. La sua classifica lo esigeva. Si spiega così il ritmo vertiginoso con il quale gli azzurri hanno aggredito la squadra sarda sin dai primissimi minuti di gioco. Il Cagliari non riusciva a svincolarsi e la difesa ribatteva con un certo orgasmo. Al 10' un tiro di Bianchi veniva deviato dalla mano di Longo, ma l'arbitro non ravvisava gli estremi del rigore. Poi si impaperava la difesa, Reginato compreso, e per poco non ne veniva fuori un autogol. Al 13', però, non c'è stato scampo per il Cagliari.

Sullo slancio il Napoli ha insistito ancora ed ha sfiorato la rete con Altafini al 16' e con Juliano al 27', ma i sardi cominciavano a venir fuori con qualche pericolosa iniziativa. Tira a lato di poco Riva al 25', saetta a fil di palo Boninsegna al 28'. Il Napoli alleggerisce la pressione di tanto in tanto, e al 33', su esatto centro di Bianchi, Altafini si esibisce in un numero ad effetto, una rovesciata volante che manda la palla a sfiorare la traversa. Tenta la replica al 41' Riva allo stesso modo: mischia in area, Nenè tocca di testa e Riva in rovesciata, non coglie la palla che, a due passi dalla porta, sarebbe stata pericolosissima se sfiorata appena.

La ripresa inizia con una fuga isolata di Orlando su imbeccata precisa di Sivori: Longo riesce a tagliare la strada all'attaccante, al momento del tiro, e la palla incontra la mano del difensore, ma anche stavolta l'arbitro considera involontario il fallo. Al 15' è Greatti a sparare a fil di palo dopo un doppio scambio con Nenè. Al 25' l'ultima fiammata del Napoli: punizione dal limite battuta da Altafini, traversa colpita in pieno, riprende Girardo di testa e colpisce ancora la traversa, ma l'arbitro aveva già fischiato il fuorigioco.

Lottano con vigore estremo ora i cagliaritani, ma non riescono a passare. Panzanato e Ronzon in particolar modo con l'aiuto di Bandoni, prezioso in qualche occasione, fanno buona guardia, ed il filtro creato dal Napoli appena fuori area di rigore con Sivori, Bianchi, Juliano e Bean non consente manovre troppo elaborate.

Una partita normalissima, dunque, nel corso della quale il Napoli ha denunziato delle migliorie, ed il Cagliari è apparso piuttosto modesto. Buono l'arbitraggio.

Michele Muro

NAPOLI-CAGLIARI — Il gol del Napoli firmato da Orlando; Sivori agita le braccia per l'entusiasmo.

La Juventus accetta il dono (2-0)

Sette minuti: il Venezia perde la calma e la partita

Protestando per la rete di Salvadore i veneziani si fanno espellere un uomo e subito dopo subiscono un rigore

MARCATORI: Salvadore al 34' e De Paoli, su rigore, al 41' del primo tempo.
VENEZIA: Bubacco; Tarantino, Mancin; Grossi, Cappelli, Spagni; Bertogna, Beretta, Benitez, Mazzola II, Dori.
JUVENTUS: Anzolin; Gori, Leoncini; Sarti, Castano, Salvadore; Zigoni, Sacco, De Paoli, Cinesinho, Menichelli.
ARBITRO: D'Agostini di Roma.

NOTE: pomeriggio nebbioso dopo una mattinata di sole; terreno pesante. Nutrita la rappresentanza della tifoseria juventina. Espulso Cappelli al 35' di gioco; ammonito Mancin. Nel quadro dell'azione anti-doping che ha avuto inizio oggi, sono stati soggetti a controllo Anzolin, Castano e Salvadore per la Juventus e Bubacco, Cappelli e Spagni per il Venezia. Calci d'angolo: 5-4 a favore del Venezia. Spettatori: 21.000 circa di cui 13.448 paganti pari ad un incasso di 20.825.000 lire.

DALL'INVIATO

VENEZIA, 18 dicembre

La Juventus ha giocato male, se non addirittura malissimo (tenuto conto delle sue possibilità), eppure ha vinto, ha fatto il «pieno» e s'è appaiata all'Inter in vetta alla classifica. E' successo tutto nel giro di pochi minuti dal 34' al 41' del primo tempo per la precisione, quando il Venezia (che aveva mancato un paio di goal) ha perso completamente la testa e di conseguenza la partita. Al 34', appunto, segnava Salvadore e nel coro di proteste per un presunto fuorigioco di Gori, l'arbitro puntava il dito verso Cappelli indicandogli la via degli spogliatoi.

Rimasto in dieci, il Venezia subiva poco dopo la seconda rete su calcio di rigore concesso in seguito a un brutto fallo di Grossi su Menichelli. Realizzava De Paoli e a questo punto, l'incontro era finito. Invano Ferruccio Mazzola cercava di raddrizzare il risultato nella ripresa. La Juve aveva ricevuto il suo regalo natalizio e forte, se non altro, di una maggiore classe, di una maggiore esperienza e di mezzo uomo in più (lo zoppicante Menichelli) frenava il commovente impeto dei lagunari e concludeva vittoriosamente, sfiorando per giunta il terzo goal.

Vi abbiamo descritto in sintesi i momenti più «caldi» della partita e mentre scriviamo, centinaia e centinaia di tifosi attendono l'uscita del signor D'Agostini per rimproverargli di aver favorito il successo juventino. Tra l'altro negando un evidente calcio di rigore ai veneziani: un errore che ha cercato di farsi perdonare nel finale sorvolando su un fallo di mani in area commesso (involontariamente) da Beretta. Ma la colpo maggiore dell'arbitro è da ricercarsi nella sua scarsa autorità. Avesse incominciato subito ad intervenire con decisione, probabilmente le cose sarebbero andate diversamente.

La Juve, priva di Bercellino e Del Sol, ha lasciato molto a desiderare. Soprattutto nel settore sinistro della retroguardia si sono verificate le lacune, i vuoti, le debolezze più vistose.

Un delicato meccanismo

Un collega che ha seguito gli incontri dei bianconeri dall'inizio del campionato, oggi ha detto che questa è stata la peggiore esibizione degli uomini di Heriberto Herrera. Sta di fatto che nella prima mezz'ora i Salvadore, i Sacco i Sarti, i Leoncini e i Castano si comportavano come dei principianti, permettendo a Mazzola e a Bertogna di fare il bello e il brutto tempo. Solo per un caso in questo periodo la Juve non ha subito un paio di goals e non è che in seguito le cose siano migliorate di molto. Anzi, noi pensiamo che il Venezia avrebbe impattato il goal di Salvadore se alcuni dei suoi componenti non si fossero lasciati prendere da un nervosismo eccessivo.

Il Venezia, squadra che vive sull'agonismo puro e sulla classe di un elemento ancora in formazione (Mazzola) è entrato in campo con una carica eccessiva ed è bastato un colpo avverso per arrestare il delicato meccanismo. Peccato, perchè la tattica di Segato (due punte fisse — Bertogna e Dori — sostenute dall'inventiva di Mazzola e dal robusto appoggio di Benitez e Beretta) stava funzionando a meraviglia. Ne sanno qualcosa i difensori bianconeri, sovente tagliati fuori da scambi veloci e precisi. Ne sa qualcosa Sacco che si arrabattava nel vano tentativo di intercettare e di costruire e meno male che il suo collega di ruolo (Cinesinho) lavorava per sé e per gli altri. Adesso il Venezia veramente è conciato male con i suoi cinque punticini in classifica, una vittoria a spese della Juve lo avrebbe rilanciato, una sconfitta lo relega in una posizione gravissima.

L'incontro è cominciato con i locali lanciati verso la porta di Anzolin. Ad un bel tiro di Mazzola fuori misura di una spanna, la Juve rispondeva con un'intesa Gori-Zigoni-De Paoli che impegnava Grossi in un salvataggio nei pressi di Bubacco. Al 13', il Venezia scendeva con uno scambio Beretta-Bertogna: il cross dell'ala veniva corretto dalla testa di Benitez e, su tocco di Sarti, la palla finiva a Dori che a un metro da Anzolin tentennava e tirava su Sarti a portiere ormai fuori causa.

I padroni di casa insistevano con manovre impostate da Mazzola (a nostro parere il migliore dei ventidue) che mettevano lo scompiglio nella difesa bianconera. Beretta scavalcava Sacco come voleva, Bertogna superava con una facilità incredibile Salvadore e Castano doveva ricorrere alle maniere forti (diciamo pure alle scorrettezze, per fermare Mazzola. Al 32', Mazzolino si liberava di Leoncini e Sacco e concludeva con un rasoterra che faceva la barba alla base del palo. Al 34 la doccia fredda, cioè il primo goal juventino. Così punizione calciata da Cinesinho, palla a Zigoni, cross raccolto da Gori e smistato a De Paoli, respinta di un difensore e intervento di Salvadore che insacca di sinistro.

I veneziani si stringevano attorno all'arbitro per reclamare vivacemente il fuorigioco di Gori che dalla nostra posizione (la tribuna stampa di Venezia è piuttosto scomoda) non abbiamo potuto rilevare; Cappelli calciava lontano la palla in un gesto di stizza e D'Agostini lo espelleva. E il Venezia, teso come una corda di uno strumento musicale, perdeva un uomo e la calma per rimediare. Grossi (40') atterrava Menichelli con un calcio in piena area di rigore; l'arbitro indicava il dischetto bianco, parecchi giocatori si azzuffavano, Spagni s'avventava su Salvadore, Menichelli (dolorante alla gamba destra) non era in grado di riprendere e infine De Paoli tramutava la massima punizione.

Due punti regalati

Due a zero per la Juve che, dopo il riposo, presentava un Menichelli zoppicante, ma ancora in grado di collaborare. Al 5' Gori bloccava Mazzola con un fallo da rigore, ma l'arbitro faceva cenno di continuare. Figuratevi il pubblico! Poi Leoncini sparava su Bubacco da pochi metri, Mazzola impegnava Anzolin; Dori rovesciava a lato. De Paoli (servito dallo scattante Zigoni) tirava contro l'esterno del palo e al 40' Anzolin volava sulla destra per deviare un tiro di Dori.

Al 43' un tocco di Menichelli veniva arrestato in area da un braccio di Beretta, l'arbitro lasciava perdere, e intanto le radioline annunciavano il goal della Lazio e i bianconeri concludevano all'attacco. Sventolio di bandiere juventine sugli spalti per il successo che portava la squadra del cuore a fianco dell'Inter ma al fischio di chiusura i ragazzi di Heriberto Herrera uscivano dallo stadio di San Elena con tono dimesso consapevoli della loro mediocre prestazione. A conti fatti il povero Venezia aveva regalato due punti alla ricca Juventus, che d'ora innanzi dovrà cambiare disco se vorrà mantenere il primato.

Gino Sala

Reginato dopo la rete di De Paoli quella di Orlando, i due soli goal subiti sono costati due sconfitte.

IL COMMENTO DEL LUNEDI'

«Risanamento» e Società per Azioni

Solo i club che si saranno trasformati in società per azioni potranno partecipare ai prossimi campionati di calcio di Serie A e di Serie B: così hanno deciso i presidenti-commissari dei club professionistici ad eccezione del rappresentante del Torino al quale dieci minuti di tempo per prendere una decisione tanto impegnativa sono sembrati troppo pochi (si può dargli torto?) e del rappresentante dell'Arezzo, che non ha partecipato alla riunione.

La decisione di responsabilizzare legalmente i futuri dirigenti delle società professionistiche s'imponeva da tempo e fra le varie proposte suggerite per «risanare» il mondo calcistico quella della trasformazione dei club in S.p.A. è certamente la soluzione che offre maggiori garanzie stante l'attuale carenza legislativa in materia; così l'avevamo presa dev'essere considerato senz'altro un fatto positivo.

Altrettanto positivo non appare invece il modo in cui si è giunti alla decisione, per non parlare dei mezzi di pressione usati per annullare ogni resistenza, mezzi che si riassumono nel prestito di dieci miliardi acceso presso la Banca Nazionale del Lavoro a spese dello sport dilettantistico che si vedrà sottrarre i miliardi necessari per pagare gli interessi passivi di una operazione destinata a sollevare da impegni finanziari privati cittadini che quegli impegni avevano liberamente assunto come contropartita alla popolarità e ai legami (politici ed economici) che il calcio avrebbe loro permesso di farsi.

Il nostro giudizio sull'operazione-prestito (che ha avuto, purtroppo, l'assenso di un ministro socialista, l'on Corona) è ben noto: noi siamo e restiamo dell'opinione che le cambiali dovevano pagarle coloro che le avevano firmate e non il CONI con i soldi che assai più utilmente avrebbe potuto impiegare per diminuire la percentuale dei giovani ancora esclusi dall'attività sportiva (e sono l'82 per cento!).

Ma dicevamo del modo come si è giunti alla decisione. Non v'è dubbio che nella fretta di arrivare (che si sia avuto paura che la legge sulle società sportive senza fine di lucro, legge che la Consulta Interparlamentare conta di presentare in Parlamento a fine gennaio, impedisse la divisione dei miliardi che il CONI con la sua «benevolenza» verso la Federcalcio aveva messo a portata di mano?) sono stati calpestati parecchi diritti, primo fra tutti quello dei «soci vitalizi» che hanno versato centinaia di milioni nelle casse sociali e non è assolutamente giusto metterli da parte come stracci vecchi, inutili, quando si ha in piedi un «patrimonio giocatori» per un valore di mercato certamente superiore a quelle centinaia di milioni.

Il diritto dei soci vitalizi non solo a veder salvaguardate le benemerenze acquisite in fatto di posti allo stadio, ma anche a partecipare alla decisione di trasformare i loro club in società per azioni era e rimane un diritto che il CONI doveva considerare così come potrebbe considerarlo in seguito la magistratura, davanti alla quale — se non andiamo errati — sono aperti alcuni «casi». E' questo comunque un grosso problema di democrazia un problema che testimonia chiaramente come l'organizzazione sportiva oggi ha bisogno di essere riformata nelle sue strutture in modo che un Pasquale o un Onesti non possano più fare il bello e cattivo tempo e soprattutto democratizzata. L'orientamento dei dirigenti del Foro Italico invece va in tutt'altra direzione intatti non solo essi si oppongono alla revisione della legge istitutiva del '42, ma addirittura puntano ad accentrare sempre di più il potere nelle mani delle Federazioni.

La prova viene ancora una volta dalla Federcalcio la quale dopo avere imposto le S.p.A. s'è riservata il diritto ad acquistare essa in prima persona un certo numero di azioni in modo da poter controllare e interrenire nella conduzione delle singole società. L'arma presentata da Pasquale come un mezzo per impedire che follie si ripetano nel futuro e a doppio taglio in quanto il fatto che alcuni dirigenti d'ogni società provengono da un ceppo comune (la Federcalcio appunto) potrebbe generare un senso di sfiducia che potrebbe anche avere ripercussioni sul montepremi del «Totocalcio», e quindi, sull'intero sport italiano che sarebbe colpito nella sua unica fonte di finanziamento, specie se risultati «interessanti» caratterizzeranno la prima annata del campionato delle S.p.A.

f. g.